

7

L'irresistibile ascesa di Ovidio: saggi e strumenti critici

R. ANDREOTTI, M.J. FALCONE

dopo
il bimillenario

OVIDIANA

Al poeta delle *Metamorfosi*, celebrato di recente dalla mostra alle Scuderie, arride una fervida stagione di studi: tra gli altri, i libri di Francesca Ghedini, Emilio Pianezzola e Antonio La Penna

Irresistibile ascesa del reietto di Augusto

di ROBERTO ANDREOTTI

Ancora nei primi anni settanta era considerato un poeta minore: superficiale, manieristico, ripetitivo (il vecchio verdetto della condanna romantica); solo pochi mesi fa è stato celebrato alle Scuderie del Quirinale, una delle sedi espositive più autorevoli nel registrare il gusto del momento. Non c'è altro scrittore antico, forse neppure Virgilio, che nel Novecento abbia registrato un così drastico e rapido ribaltamento del giudizio di valore – come si diceva una volta; e non senza una certa ironia – tratto, questo, molto ovidiano – il cambio di marcia è avvenuto nel corso di una stagione degli studi umanistici che metteva al bando proprio il giudizio di valore, liquidando i resti dell'eredità crociana e della critica estetica a vantaggio del *close reading* testuale. Per trovare qualcosa di simile nella carriera moderna di un classico, bisogna guardare alla storia dell'arte, a Caravaggio: prima di Roberto Longhi era un pittore di seconda fascia, adesso non c'è assessorato o città che non aspiri ad averlo nel proprio cartellone, con esiti quasi sempre ineffettuali o dannosi.

A un certo punto Ovidio entrò nell'orizzonte di un intellettuale influente come Italo Calvino, evento certamente non privo di conseguenze pratico-teoriche. Sia come sia, alla riabilitazione progressiva della produzione poetica – coltissima, ipertestuale – da parte dei latinisti, si è affiancato il risveglio d'interesse per la sua vicenda biografica (la condanna augustea, la morte «in esilio»); dai seminari scientifici all'industria culturale. Divenuto *personaggio* in linea con i canoni post-moderni, Ovidio è finito presto nel mirino della *fiction*; infine è arrivato il momento degli improvvisatori

e dei *parvenu*, desiderosi di mettere il proprio nome accanto al suo su una copertina: «Le *Metamorfosi* poema dell'adolescenza» e altre sciocchezze (cosa non si farebbe per un *selfie* con Ovidio). È anche vero che il grandioso poema delle forme mutanti appare particolarmente adatto a essere riletto con gli occhiali dei *Cultural Studies*, dal gender al cyborg.

I latinisti della nuova linea critica

Ho accennato sopra alla mostra delle Scuderie a cura di Francesca Ghedini, *Ovidio: amori, miti e altre storie*, che di fatto ha chiuso, lo scorso gennaio, il lungo bimillenario della morte (17-18 d.C./2017-'18). Adesso, smontato l'allestimento e spente le luci, carta canta: nelle nostre case e nelle biblioteche pubbliche rimane il catalogo – un grosso volume illustrato edito da L'Erma di Bretschneider –, con le tradizionali schede storico-descrittive dei pezzi esposti e il corredo dei contributi a tavolino, forniti soprattutto da storici dell'arte e latinisti (quelli che negli ultimi quarant'anni hanno orientato la nuova critica ovidiana, da Tarrant a Barchiesi, da Rosati a Baldo, da Galasso a Schiesaro). Non tutti i materiali preparatori della mostra, però, devono essere stati assorbiti dal catalogo, se in parallelo la Ghedini ha potuto tirare fuori una monografia autonoma, **Il poeta del mito Ovidio e il suo tempo** (Carocci editore, pp. 325, 29,00), che senza tentennamenti mi sentirei di ascrivere a un genere reperibile ormai solo in antiquariato: solidi manuali scolastici di una volta. Il libro si presta infatti tanto alla lettura continua quanto alla consultazione per temi specifici: «La vita nella capitale», «Scandalose Giulie», «A Roma con Ovidio» – che passa in rassegna i testi, per noi preziosi, contenenti indicazio-

ni topografiche e descrizioni dei monumenti augustei –, «Ovidio dopo Ovidio» – sulla fortuna –, e così via.

Un'analisi iconopoietica

La parte del leone la fanno le *Metamorfosi*, scrutinate mito per mito in una minuziosa analisi iconopoietica (terza sezione «Dalla parola all'immagine»), mentre la prima metà del saggio ha il tradizionale impianto vita-società-opere, con i tre 'set' Sulmona-Roma-Tomi a designare una parabola esistenziale (ascesa-celebrità-declino) che si è poi sclerotizzata in un *diché* critico-biografico condizionando per molto tempo la ricezione stessa dell'opera poetica (vedi la svalutazione delle «lamentose» e «ripetitive» elegie dal Mar Nero). Anche dopo la prolifica, rivoluzionaria stagione della 'ubriacatura del testo', tuttavia, non si

può fare a meno di presidiare con gli strumenti dell'analisi letteraria quel convenzionale, indistinto confine *poesia/vissuto* che nel caso particolare di Ovidio è intrinsecamente strategico: abbiamo pur sempre a che fare con un malizioso eversore dell'elegia romana, il quale sin dal precoce esordio sfida lettori e amici a ridiscutere le regole d'ingaggio del poeta «schiavo d'amore». Ricordo con una punta di orgoglio che nei programmi ginnasiali di una volta il debutto su Ovidio avveniva quasi senza mediazioni: si partiva – imparandola anche a memoria – dalla celebre 'autobiografia' in distici raccolta alla fine del IV Libro dei *Tristia* (sulla quale è da vedere adesso un contributo di Sergio Casali nel numero 16 di «Aevum Antiquum», dedicato a *La formazione di Ovidio*).

SEGUE A PAGINA 8

